
Camilla Storskog

I fratelli del giovane Holden. Leif Panduro, Klaus Rifbjerg e il romanzo sull'adolescenza

Nella vasta e variegata produzione di due autori poliedrici come Leif Panduro (1923-1977) e Klaus Rifbjerg (1931-2015), legati tra loro da una grande e proficua amicizia, spiccano due opere che costituiscono l'esordio da romanzieri di entrambi gli scrittori. Lo stesso 1958 segna sia la pubblicazione del primo romanzo di Panduro, *Rend mig i traditionerne* (Al diavolo le tradizioni) sia il debutto di Rifbjerg come romanziere con *Den kroniske uskyld* (lett. L'innocenza cronica). Sebbene gli autori siano stati popolarissimi in patria



Klaus Rifbjerg

e questi due romanzi di formazione siano da ritenersi dei grandi classici del Novecento danese, solo la produzione narrativa di Rifbjerg è, in piccola parte, giunta in Italia. Grazie alla traduzione di Liliana Uboldi, *Den kroniske uskyld* è stato pubblicato da Rizzoli nel 1966 con il titolo *La grande sbronza* (RIFBJERG 1966). Nonostante sia Panduro sia Rifbjerg negassero una conoscenza diretta dell'opera di J.D. Salinger, antecedente alla composizione del proprio romanzo sull'adolescenza – attribuendo, nel caso di Rifbjerg (che

studiò letteratura inglese a Princeton nel 1950-51), ogni somiglianza a questioni di *Zeitgeist* – i loro protagonisti liceali sono stati letti come la risposta danese al giovane Holden nel classico salingeriano del 1951, *The Catcher in the Rye*. Con le dovute precisazioni del singolo caso, i due romanzi danesi condividono con il prototipo americano la cornice della clinica psichiatrica, il crollo psicologico di un giovane ragazzo, l'ombra della morte di una persona vicina al protagonista, il motivo della ribellione e il movimento della fuga. A livello formale si tratta di racconti retrospettivi narrati in prima persona dal giovane protagonista in un gergo adolescenziale che nuovamente ricorda lo stile del romanzo di Salinger, un codice linguistico giovanile e urbano dai critici in seguito definito “jeans prose” (Aleksandar Flaker) o “teenage skaz” (David Lodge). L'adozione di un linguaggio fortemente individualizzato, rinnovato e arrabbiato, diventa per i protagonisti un mezzo potente per affermarsi, marcando le distanze da genitori, insegnanti e autorità. David in *Rend mig i traditionerne* e Janus in *Den kroniske uskyld* non vogliono e non possono parlare la lingua stanca e inattendibile degli adulti. Benché in rotta di collisione con il mondo scolastico e diffidenti nei confronti della lingua standard e della tradizione letteraria, i due giovani narratori si distinguono nella composizione di temi e confezionano la storia in monologhi esuberanti e liberamente affabulatori ancora oggi irresistibili. I discorsi di quel mondo di adulti verso il quale i giovani protagonisti inevitabilmente sono diretti sono invece ritenuti pieni di cliché e di paroloni capaci solo di svuotare o coprire quell'esperienza che cercano di rappresentare. Emblematica, a questo proposito, la riscrittura della Costituzione proposta da David nel romanzo di Panduro: «Det er forbudt ethvert menneske over tredivede at anvende mere end tyve ord om dagen» («A ogni persona sopra i trent'anni è vietato usare più

di venti parole al giorno»).

Brillante sin dal titolo coniato come un ossimoro per cogliere uno stato impossibile – un'età dell'innocenza permanente – *Den kroniske uskyld* racconta con le



Leif Panduro

parole piene di ammirazione di Janus la sua amicizia eccezionale con Tore, un compagno di scuola. A una festa i due liceali stringono amicizia con una ragazza, Helle, la quale, accanto a Tore, diventerà protagonista di una relazione d'amore platonica ma idealizzata da parte del narratore. Irrompe nella storia la madre di Helle, fru Junkersen, sconvolgendo l'equilibrio del triangolo d'amore e d'amicizia. Seducente come la signora Robinson in *Il laureato* e malevola come la matrigna di Biancaneve, la signora Junkersen metterà fine a quell'età dell'innocenza che doveva durare in eterno, spingendo i giovani protagonisti verso un finale di morte e follia.

Il contesto dell'ospedale psichiatrico che chiude il romanzo di Rifbjerg è il punto di partenza per il romanzo di Panduro. Dal reparto di psichiatria, il diciassettenne David indirizza il suo racconto autobiografico a un paziente sordomuto internato insieme a lui. Tra le visite dei parenti, produttori di plastica, David affida al suo nuovo amico la storia di come è scappato dal collegio, ha girovagato per Copenaghen ed è finito con la cravatta incastrata in un distributore automatico di

sigarette, aggredendo a morsi il poliziotto venuto per liberarlo. L'ossessione di David per la bomba nucleare registra una crisi che va oltre quella che riguarda la fragile unità dell'io narrante e rischia di investire la società intera ai tempi della Guerra Fredda. Nel romanzo di Rifbjerg, lo stesso senso di precarietà universale è rappresentato dalla Seconda guerra mondiale, ancora in corso quando il romanzo si apre.

Segno dei tempi è anche l'attrazione e la repulsione che entrambi i protagonisti provano per i prodotti culturali di massa: film, libri, fumetti, musica popolare, spesso di provenienza americana. Come Holden, che dichiara di odiare il cinema di Hollywood benché ne risulti un grande conoscitore, sia David sia Janus riconoscono nella recitazione cinematografica dei modelli comportamentali standardizzati da cui preservarsi o, in alternativa, nei quali rifugiarsi nei momenti d'insicurezza del proprio ruolo in transito tra infanzia e età adulta.

Nelle mani di Leif Panduro il romanzo di formazione con il suo protagonista adolescenziale diventa il formato ideale per ospitare una riflessione umoristica ma impegnata sulle possibilità di trovare una propria identità in una società che non sembra in grado di accogliere delle deviazioni dalla norma. La critica sociale di Panduro e la ribellione giovanile di David contro i ruoli prestabiliti, il buon senso e il linguaggio stereotipato sono accompagnati da una serie di episodi comici e avvolti nella scrittura energica e arguta di Panduro. Questi elementi fanno di *Rend mig i traditionerne* una farsa, briosa ma al contempo seria e profonda. Klaus Rifbjerg utilizza lo stesso genere per comporre un racconto su sfondo scuro in cui quell'arte affabulatoria, divertente, compiaciuta, a tratti altamente poetica, che è il suo marchio di fabbrica, risuona di echi mitologici antichi.

Università di Milano

Riferimenti bibliografici

RIFBJERG KLAUS *La grande sbronza*, trad. it. di Liliana Uboldi, Rizzoli, Milano 1966

– (1974), *Anna, io, Anna*, trad. it. di Vincenzo Nardella, Milano, Mondadori

– (2002) *La ferita*, trad. it. di Bruno Berni, in: *Apparenze. Dieci racconti di narratori danesi*, a cura di Bruno Berni, introd. di Nicola Gardini, Cava de' Tirreni, Avagliano

Storia delle letterature scandinave. Dalle origini a oggi, a cura di Massimo Ciaravolo, Milano, Iperborea, 2019